

*Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13.*

Concentriamo il nostro sguardo su Gesù in un momento delicato, decisivo della Sua maturità; è il momento nel quale si gioca il Suo futuro, ma anche il futuro di ciò che intende offrire a tutti gli uomini di tutti i tempi: deve scegliersi i Suoi collaboratori. È un momento importante, difficile.

Oggi, ci si prepara con la scuola; poi c'è il tirocinio; i contratti sono a tempo determinato o a progetto; prima di decidere di condividere pienamente la vita e la missione con qualcuno occorre prudenza, occorre capacità di distinguere chi è adatto e chi no lo è.

Ci sorprende perciò questa modalità apparentemente estemporanea e soprattutto incongruente della chiamata di Gesù. Si rivolge ad un uomo che, per il mestiere che faceva, non brillava certo per spontaneità: era un calcolatore, un esattore delle tasse. Difficilmente un uomo così si lascia prendere dalla prima proposta che capita; difficilmente risponde di getto. Questo genere di persone, in un paese piccolo ma anche in una città strutturata, è classificata già in partenza: è una categoria diabolica che nasce per sfruttare le persone, dimenticando che le etichette possono anche fuorviare. Nel caso di Matteo si tratta dunque di una persona non particolarmente stimata e amata.

La risposta così pronta, immediata, di quell'uomo ci fa pensare che dentro di lui già si muovesse qualche cosa. Ma proviamo a scavare più in profondità.

Se noi vediamo l'opera di Dio, e la vogliamo vedere in questo passaggio di Gesù, ci chiediamo: ma Gesù non poteva impedire che quell'uomo fosse lì, in quel posto? Non poteva farselo crescere, magari come Sua madre, già cullato fin dal suo concepimento in questo sogno, in questo disegno? Non poteva tirarselo su perfetto nelle virtù, onorato e stimato nella società, così come san Paolo auspica che siano tutti gli apostoli? No, questo lo pesca così.

E qui allora ci fermiamo un momento: perché Gesù chiama proprio Matteo? Da questa pagina di vangelo, che Matteo stesso vuole far conoscere a tutti, non risulta che lui fosse particolarmente in cerca di salvezza; bisognoso sì, come tutti, ma forse non desideroso in quel momento. Non ha chiesto di essere chiamato, non ha fatto un atto di fede per meritare un invito del genere; eppure, Gesù lo chiama, chiama proprio lui.

Potremmo fare ulteriori approfondimenti, ma può essere sufficiente: da questa prima e semplice indicazione ricaviamo anzitutto che Gesù gli offre gratuitamente la salvezza; la salvezza non ha un prezzo, nemmeno quello della fede. Cioè la fede è la condizione per accogliere un dono che viene prima, non è semplicemente il merito attraverso il quale noi possiamo ricevere una chiamata speciale.

Matteo percepisce chiaramente la grandezza di quella chiamata, anche di fronte a tutti, anche davanti alle critiche unanimi delle persone che assistevano a questa scena, proprio perché Gesù in quel momento ha amato lui: un dono, questo, difficile da dimenticare. Quando una persona è messa all'angolo da tutti, anche a ragione, come può cancellare un gesto di amore gratuito? Non lo dimenticherà mai, neanche se lo volesse!

E allora ci viene da pensare che questo è vero anche per noi: il Signore, quando passa, ci guarda e ci chiama, così come siamo. Forse l'abitudine alla pratica di fede e persino una certa familiarità con un ambiente ecclesiale ci riducono dentro a degli schemi nei quali erano già anche molti nel popolo di Israele; ci fanno vedere con un certo sospetto, con una certa ansietà, con una forma di disarmata impotenza le persone che vivono nel disordine, magari in uno di quei disordini non sanabili secondo i nostri criteri.

E qui viene davvero la tentazione di mettersi al posto di Dio. Guardiamo invece come agisce Lui: proprio in quella condizione viene, guarda te e ti chiama, adesso, pur sapendo e ben sapendo, forse meglio di te, come sta il tuo cuore, come è la tua vita.

Tutto questo Gesù lo fa senza nascondere, annacquare o truccare le esigenze impegnative di una chiamata. Ciò che appare qui è tutta la bellezza e il fascino di un amore dato gratuitamente, prima ancora che venga richiesto.

Perché questo discepolo diventerà apostolo? Probabilmente per lo stesso motivo; perché l'annuncio del vangelo consiste proprio in questo, non è semplicemente una struttura educativa. Noi dovremo certamente impegnarci sempre più con intelligenza, con spiegamento di disponibilità e di mezzi, a ricostruire le condizioni per un cammino educativo, ma questo impegno non ci deve far dimenticare quale è davvero il modo fondamentale, e prima ancora, il contenuto dell'opera educativa, di ogni opera educativa. L'intelligenza del mondo, della storia e di se stessi parte dalla coscienza di essere amati gratuitamente da Dio. Solo chi riconosce di essere voluto bene così può a sua volta chiamare con totale libertà (libertà!), senza la preoccupazione di ergersi a giudice, senza essere oppresso dal pensiero di cosa eventualmente comporterà un'accettazione o un rifiuto.

L'apostolo, come ci ricorda anche san Paolo, è proprio così: è colui che ripone unicamente la propria speranza nella vocazione ricevuta, nella chiamata.

Di fronte a persone adulte, già consapevoli in una certa misura di che cosa comporta mettersi alla scuola di Gesù, resta il timore dell'inadeguatezza, il timore ancora una volta di un fallimento, il timore di non essere omogenei al nostro ambiente. Interviene in nostro soccorso l'Apostolo: *“Vi esorto a comportarvi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza, magnanimità, sopportandovi a vicenda con amore, avendo a cuore di conservare l'unità nello Spirito per mezzo del vincolo della pace”*. Sono parole che, infilate così, perdono

completamente quel rivestimento ideologico a cui siamo abituati, e assumono coerentemente e chiaramente la forma di vita del cristiano: una vita nell'umiltà. L'umiltà di chi sa che non è da sé che si è dato, che si è fatto, che ha potuto fare; l'umiltà di chi riconosce un dono gratuito ricevuto così; l'umiltà di chi sa di poter camminare perché Colui che chiama sa come condurre giorno dopo giorno.

Vogliamo allora celebrare quest'Eucaristia per lasciarci raggiungere tutti quanti nella durezza del nostro cuore proprio da questa sorprendente chiamata. Più è grande la nostra responsabilità, più percepiamo anche l'urgenza di scoprire pienamente l'amore preveniente di Dio che ci ha chiamati, e percepiamo anche la serenità (qualunque sia la nostra condizione di vita, qualunque!) di sapere che è una via che Dio mantiene chiara e limpida davanti a noi per realizzare la gioia che ci è promessa.